Masala, A. (2024). Cogliere la complessità attraverso un approccio "semplesso". Il contributo del dialogo filosofico. *Indagine e Pratica Filosofica*, 2(1-Supplemento), 59-64. ISSN: 3035-0581.

DENOMINAZIONE ALTERNATIVA: *Philosophical Inquiry and Practice*

EN_ *Grasping Complexity through a "Semplex" Approach. The Contribution of Philosophical Dialogue*

Cogliere la complessità attraverso un approccio "semplesso". Il contributo del dialogo filosofico

Anna Masala

IIS De Sanctis-Deledda, Cagliari,

anna.masala@desanctisdeledda.edu.it

RIASSUNTO: Il passaggio dal paradigma della linearità al paradigma della complessità continua ad interrogarci. Le scienze umane ci portano ad osservare come gli organismi viventi si rapportino all'ambiente gestendo mondi complessi, attraverso un approccio "semplesso". Se si tenta un passaggio dal singolo organismo a sistemi di organismi, i principi della semplessità possono essere riscontrati e osservati in particolari situazioni. I gruppi che praticano il dialogo filosofico possono essere un esempio di sistema/organismo con approccio "semplesso".

PAROLE-CHIAVE:
Complessità. Semplessità. Scienze Umane. Mente Estesa. Dialogo Filosofico.

Grasping Complexity through a "Simplex" Approach: The Contribution of Philosophical Dialogue

ABSTRACT: The transition from the paradigm of linearity to the paradigm of complexity continues to question us. The human sciences lead us to observe how living organisms relate to the environment by managing complex worlds through a "semplexity" approach. If we tra transition from the single organism to systems of organisms is attempted, the principles of simplicity can be found and observed in particular situations. Groups that practice philosophical dialogue can be an example of a system/organism with a "simple" approach.

KEYWORDS:
Complexity. Semplexity. Human Sciences. Extended Mind. Philosophical Dialogue.

1. Il divario tra teoria e prassi

Il tema scelto per il Festival del Dialogo Filosofico 2024 ci porta a riflettere su un termine abusato nella comunicazione contemporanea, "la complessità". Un tema che, comunque, ci obbliga ancora ad una riflessione sulle possibili risposte che il mondo dell'educazione deve dare ai bambini e ai giovani, intercettando il loro *naturale* modo di cogliere e gestire la complessità. Negli ultimi decenni della nostra storia, contributi teorici provenienti da diversi ambiti disciplinari hanno spostato la riflessione dal paradigma della *linearità* verso il paradigma della *complessità*. Grazie alla Teoria generale dei sistemi (Bertalanffy, 1968), che considera il mondo non come un complesso caotico di elementi giustapposti, governato dalla legge della causalità lineare, ma come un organismo dotato di principi e leggi coinvolgenti la totalità delle sue componenti costitutive, il pensiero contemporaneo è uscito dai parametri di una lettura lineare degli eventi, dei fenomeni, e del pensiero stesso, per avventurarsi in quella che Morin (2011) chiamerà "La sfida della complessità". La sfida della complessità richiede di trasformare le informazioni in conoscenza, e la conoscenza in sapienza, armonizzando le conoscenze e conferendo loro orizzonti di senso, come già teorizzato da Comenio nel '600:

> […] l'universale armonia ovvero la concordanza e il consenso di tutte le cose con tutte le cose. Infatti non si dovranno qui ammucchiare alla rinfusa le osservazioni tramandate qua e là intorno a nozioni anche utili; ma si deve scoprire l'intima natura delle stesse nozioni in modo che, [...] nulla sia lasciato di discordante, trovando i punti di incontro (Comenio, 1988, pp.63-64).

A cinquant'anni dalla Teoria generale dei sistemi e nonostante le riflessioni, a noi contemporanee, di Morin, non vediamo modificato, in maniera significativa, l'approccio adottato nell'organizzazione e nella prassi scolastica. Il mondo della scuola continua a rispondere alla sfida della complessità con principi di linearità/semplificazione/riduzionismo. È sufficiente pensare alla iperspecializzazione nel mondo accademico, che si riverbera nella suddivisione per materie/discipline nella scuola media inferiore e superiore, per cogliere il divario esistente tra teoria e prassi educativa.

2. La semplessità

Affrontando la complessità dal punto di vista delle scienze umane ci si imbatte in un concetto frutto della ricerca nell'ambito della fisiologia della percezione e delle

neuroscienze. Alain Berthoz, fisiologo della percezione, ci parla di approccio "semplesso" negli organismi viventi. "Semplessità[1]" è un termine usato fin dagli anni '50 per designare qualcosa che si presenti semplice e complesso allo stesso tempo, per Berthoz designa una proprietà degli esseri viventi.

Berthoz studia il modo particolare con cui gli esseri viventi interagiscono con l'ambiente complesso, "la semplessità è un modo di vivere con il proprio mondo. È eleganza piuttosto che sobrietà, intelligenza piuttosto che fredda logica, diplomazia piuttosto che autorità" (Berthoz, 2011, p. 176). Gli esseri viventi non si approcciano al mondo *semplificando o riducendo* ai minimi termini, ma semplessizzando, cioé trovando un insieme di soluzioni affinché, nonostante la complessità dei processi naturali, il cervello, e tutto l'organismo, possa preparare l'atto e anticipare le conseguenze. Una riflessione sui danni portati dalla sopravvalutazione della semplificazione, ricercata soprattutto da una certa tecnologizzazione del mondo priva di criteri, si può riassumere citando Berthoz, "il risultato della frenesia della semplificazione è di produrre un aumento della complessità" (Berthoz, 2011, p. IX). Al contrario, "la semplessità è complessità decifrabile, ricca combinazione di regole semplici" (Berthoz, 2011, pp. IX). Una soluzione semplessa è flessibile, adattabile, ricca di possibilità in funzione del contesto, più rapida, a seconda della deviazione che comporta.

3. L'approccio semplesso e i suoi possibili riflessi sulla didattica

Gli organismi viventi collegano, selezionano, inibiscono, decifrano, immaginano, creano idee e pensieri, tengono presente l'esperienza passata e anticipano il futuro. Sono casi di approccio "semplesso" all'ambiente, ad esempio, lo sguardo, che ci permette di esplorare il mondo e contemporaneamente comunicare, o l'attenzione, una forma di anticipazione che prepara all'azione, con la quale creiamo mondi in funzione dei nostri bisogni. L'attenzione è anche vigilanza, consapevolezza del qui ed ora per la cura del sé, è anche attenzione per il proprio pensiero.

[1] Semplessità: Gli organismi viventi interagiscono continuamente con l'esterno, elaborando informazioni per trasformarle in decisioni e comportamenti come attaccare una preda, afferrare un oggetto in movimento, camminare, ma anche comporre un'opera musicale, creare uno slogan pubblicitario o scrivere una storia. Temi egualmente complessi, a fronte dei quali il nostro cervello non può adottare né soluzioni troppo semplici perché non risolverebbero i problemi, né troppo sofisticate perché rallenterebbe e renderebbe troppo costosi i processi neuronali. La soluzione passa invece attraverso chiare deviazioni dalla strada maestra della logica, in grado di organizzare con originalità, eleganza e creatività la complessità del mondo e dei processi naturali che lo regolano (Berthoz, 2011).

> Un organismo per risolvere un problema deve essere in grado di percepire, catturare, decidere e agire in molti modi per risolvere lo stesso problema (vicarianza) a seconda del contesto, compensare deficit, affrontare situazioni nuove (Berthoz, 2011, p. 9).

La complessità del sistema è al tempo stesso soluzione e decifrazione della complessità. Grazie a questo approccio gli organismi viventi possono porre i problemi in maniera originale, con deviazioni dalla norma e dalla linearità. Un altro esempio concreto di approccio "semplesso" è rappresentato dalla serie di soluzioni elaborate dall'organismo umano per assumere la posizione eretta, gli apparati coinvolti selezionano e inibiscono diverse funzioni e collegano organi tra loro anche molto distanti. Risulta, quindi molto interessante, prendere in considerazione un sistema, che gli organismi utilizzano naturalmente per cercare di riprodurlo anche in ambito educativo, a tale riguardo si distingue in ambito accademico la proposta di Maurizio Sibilio (Università di Salerno). Sibilio introduce il concetto di "semplessità" e di vicarianza (Sibilio, 2023) come base per una visione bioeducativa della didattica, e sviluppa il concetto di *interazione* e le sue implicazioni nel processo di insegnamento-apprendimento, un'interazione che si sviluppa lungo la linea delle principali funzioni "semplesse", così come precedentemente elencate.

> L'interazione costituisce una modalità diagnostica dell'*azione di insegnare* che si dimostra in grado di aprire spazi di navigazione e di superamento della complessità nell'esperienza didattica" non verso una semplificazione ma verso "un'accordanza" tra docente e discente (Sibilio, 2021, p. 159).

4. I principi della "mente estesa" di Clark e Chalmers

Clark e Chalmers scrivono nel 1998 un articolo dal titolo "La mente estesa" in cui sostengono un *esternalismo attivo,* basato sul ruolo attivo dell'ambiente nel guidare i processi cognitivi.

> Dove finisce la mente e inizia il resto del mondo? La domanda invita a due risposte standard. Alcuni accettano le demarcazioni di pelle e cranio e affermano che ciò che è fuori dal corpo è fuori dalla mente. Altri sono colpiti da argomenti che suggeriscono che il significato delle nostre parole *non è semplicemente nella testa"* e sostengono che questo esternalismo sul significato si trasferisce in un esternalismo della mente. Proponiamo di perseguire una terza posizione. Sosteniamo un tipo di esternalismo molto diverso: un *esternalismo attivo,* basato sul ruolo attivo dell'ambiente nel guidare i processi cognitivi (Clark & Chalmers, 1998, p. 2).

I gruppi di persone possono essere considerati *ambienti che guidano i processi cognitivi e* possono manifestare proprietà cognitive interessanti. La cognizione socialmente distribuita manifesta le sue proprietà in tutte quelle situazioni in cui il pensiero dei singoli non porta soluzioni apprezzabili.

> La cognizione individuale semplicemente non è sufficiente per affrontare le sfide che ci pone un mondo in cui le informazioni sono così abbondanti, nel quale le competenze sono così specializzate e le questioni sono così complesse (Paul, 2022, p. 285).

L'ambiente naturale ha sempre proposto un certo grado di complessità agli organismi viventi e questi hanno naturalmente risposto con approccio "semplesso", ma appare evidente che il mondo tecnologico e globalizzato abbia portato ad un livello superiore la sfida. A questo punto diventa interessante domandarsi se "*pensare in gruppo*" con approccio "semplesso" può portarci all'altezza della sfida contemporanea.

5. La comunità di ricerca filosofica: un approccio semplesso?

Il dialogo filosofico secondo la metodologia della Philosophy for Children presenta alcune caratteristiche peculiari che la contraddistinguono all'interno del mondo delle pratiche filosofiche. Caratteristiche che rappresentano un modo di deviare dalla norma e dalla linearità del pensiero, ponendo i problemi in modo originale e sempre nuovo per ogni comunità di pratica filosofica. A partire dal setting, nella forma del cerchio, si aprono una serie di possibilità di soluzione "semplessa". L'utilizzo dello sguardo come strumento di attenzione e comunicazione. L'interazione e la vicarianza. I componenti della comunità di ricerca filosofica sviluppano alti livelli di interazione, fino, nei casi di lunghi periodi di pratica, a sviluppare "vicarianza" intesa come possibilità che un componente del gruppo funga da "vicario" nella formulazione di un pensiero, che un altro componente non riesce ad esprimere.

La memoria delle sessioni precedenti, per le comunità che si riuniscono periodicamente, rappresenta un archivio di visioni e di punti di vista che ampliano le possibilità cognitive del gruppo. L'inibizione o regolazione intenzionale dell'azione, nell'approccio "semplesso" dei singoli organismi, permette di utilizzare o non utilizzare funzioni fisiologiche, adattando perfettamente la risposta dell'organismo alle necessità del contesto, allo stesso modo all'interno della pratica del dialogo filosofico si assiste ad un'autoregolazione dei singoli componenti in funzione di un risultato complessivo. Non si tratta di un'inibizione della libertà di pensiero ma di una scelta nel libero apporto al pensiero condiviso.

L'autoregolazione si raggiunge attraverso due strade parallele e "vicarianti", da un lato la presenza di un componente, *facilitatore* del dialogo, che in alcuni casi, soprattutto all'inizio, interviene per dare i turni di parola, ma contemporaneamente, all'interno del gruppo, si sviluppa *l'interesse per il tema trattato,* che genera un'autoregolazione, o inibizione di interventi, funzionale al contesto. Si assiste, quindi, nel corso di queste esperienze a forme di cooperazione come *concordanza* e *sinergia tra sistemi.*

Il dialogo filosofico produce *non linearità,* azioni dinamiche, evolutive e sistemiche nel momento in cui fa evolvere, anche nei singoli componenti, nuove prospettive di pensiero logico, creativo e *caring* (Lipman, 2005) come prospettive necessarie a tutto il sistema in dialogo. Se la *cognizione individuale* si mostra come insufficiente a cogliere la sempre rinnovata complessità del mondo, la *cognizione sociale* non può però essere lasciata in balìa dell'improvvisazione o, ancora peggio, lasciare che venga manipolata. Dunque, la forma del dialogo filosofico si propone come forma di cognizione sociale adeguata a sostenere, gestire e accogliere la complessità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Berthoz, A. (2011). *La semplessità.* Milano: Codice.
Clark, A., & Chalmers, D.J. (1998). The Extended Mind. *The Philosopher's annual*, *21*.
Lipman, M. (2005) *Educare al pensiero*. Milano: Vita e Pensiero.
Morin, E. (2011). *La sfida della complessità.* Milano: Raffaello Cortina.
Morin, E. (2015). *Insegnare a vivere, manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
Sibilio, M. (2020). *L'interazione didattica.* Brescia: Scholé
Sibilio, M. (2023). *La semplessità, proprietà e principi per agire il cambiamento.* Brescia: Scholé.